



Artigianato e piccola impresa I primi diventano gli ultimi quando si tratta di scegliere

Il tipo di impresa più numerosa del Mezzogiorno è quella artigiana. Nelle scelte di ogni giorno, tuttavia, questa priorità scompare. Si parla molto di «nuova imprenditoria» senza tener conto che il modo più rapido di farla è rinnovare l'esistente, consentirgli di uscire da ruoli marginali (se non addirittura dalla semiclandestinità). È il compito a cui intende dedicarsi la Cna.

GIANNI SGOBBA

Una riflessione sulla realtà dell'artigianato e della minore impresa meridionale, in questa fase di lungo e stentato avvio del «nuovo intervento straordinario», non può che essere centrata sulla fisionomia che questo va acquistando nella pratica e sulle potenzialità ricadute sull'artigianato.

Diciamo subito che l'artigianato nella sua consistenza nel processo di qualificazione o di decadenza, segue la differenziale sorte delle diverse aree meridionali. Infatti, è vero che la sua consistenza relativa media è certamente inferiore a quella rilevata per il resto del paese, ma ampi scarti positivi o negativi dalla media sono registrabili a seconda delle aree socio-economiche prese in esame. In altri termini, alle debolezze ed ai punti di forza dell'apparato produttivo meridionale corrispondono uguali debolezze e punti di forza dell'artigianato.

Il comparto infatti è fortemente integrato nel contesto economico e sociale, interagisce con esso e contribuisce a determinare la qualità dello sviluppo. In termini quantitativi questa valutazione trova riscontro nella preponderanza assoluta del numero delle imprese artigiane su quelle industriali, nella configurazione bipolare dell'apparato industriale meridionale caratterizzato dalla scarsa presenza, fatte le

dovute eccezioni, della media impresa; inoltre è inconfutabile il dato che l'artigianato e l'agricoltura, per grandi aree del Mezzogiorno, rappresentano pur nella loro arretratezza imprenditoriale, le uniche forme di produzione di reddito.

L'imprenditoria artigiana si compone in un mosaico variegato fatto di zone di ombra e di luce, di antico nel senso di arcaico e di moderno con capacità imprenditoriale innovativa. Sullo sfondo di questo mosaico appare un ambiente istituzionale, sociale, urbanistico, funzionale più alla distruzione di capacità produttive che alla valorizzazione di una imprenditorialità diffusa dalle grandi potenzialità, e oggi si è in molti a riconoscere il ruolo connettivo nell'economia meridionale dall'industria al commercio all'agricoltura al turismo. In un recente studio si è giunti all'individuazione di novanta aree produttive nel Mezzogiorno per lo più caratterizzate dalla dimensione di impresa artigiana.

A fronte di tutto ciò nell'azione istituzionale continuano ad affermarsi politiche industrialistiche con la relativa costruzione di strumenti ed impegno di risorse non sempre coerenti con la realtà oggettiva (basti pensare alla esperienza di tanti consorzi As). Oggi c'è il «nuovo intervento straordinario». Per la verità

sino ad ora si è trattato più di manifestazioni di volontà che di atti concreti (i ritardi sconcertanti nell'applicazione della L. n. 64/86 sono evidenti. Ma dai materiali ed in particolare dal programma triennale e dal primo piano annuale è desumibile una filosofia che non ci convince del tutto: al di là delle dichiarazioni di intenti a favore della piccola impresa, all'artigianato è assegnato un ruolo economico puramente interstiziale e solo alla grande impresa è nei fatti riconosciuta una centralità strategica e capacità di diffusione della innovazione.

La conseguenza di questa impostazione è che il balzo in avanti che si vuol far realizzare al Mezzogiorno al fine di «sintonizzare la sua economia sull'onda lunga dell'innovazione» poggia quasi esclusivamente sul trasferimento e sulla creazione al Sud di «poli» di ricerca e di terziario avanzato. Scarsissima attenzione è dedicata agli aspetti del collegamento e della integrazione di questi con il tessuto produttivo esistente e con l'ambiente in cui si insedieranno. Di conseguenza si potrà assistere alla riproduzione degli aspetti negativi che hanno caratterizzato il vecchio modello di industrializzazione del Mezzogiorno, con una differenza: non più impianti di base ma poli informatici.

Il Mezzogiorno, per inserirsi nel sistema economico europeo ed internazionale, deve indubbiamente conquistarsi un proprio cervello consistente in più centri di intelligenza dislocati sul suo territorio: ciò è indispensabile, ma un cervello senza un proprio sistema periferico è destinato a morire. Per questo è necessario riporre una grande importanza alle questioni della organizzazione e dell'attrezzo di un ambiente funzionale alla qualifi-

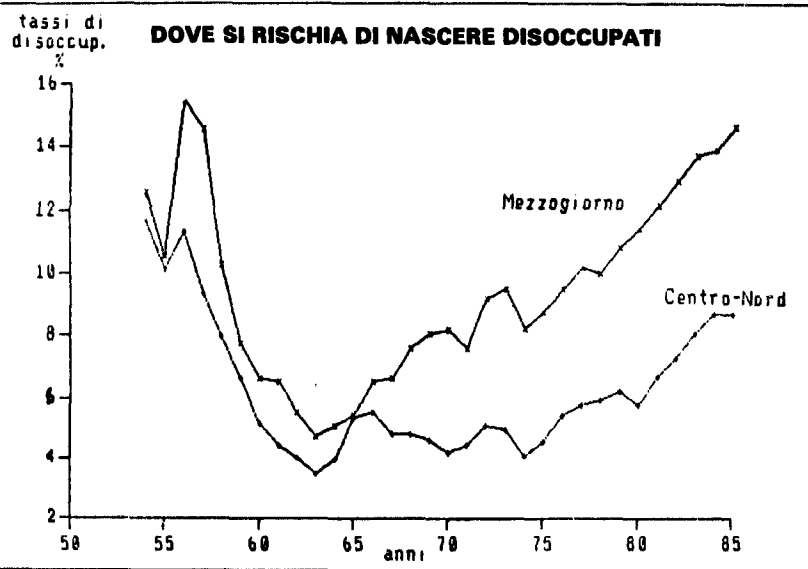
cazione e allo sviluppo della minore impresa. Sono necessarie miriadi di piccoli strumenti e di piccole azioni tra loro integrate, diffuse sul territorio, con contenuti di terziario avanzato, funzionali a sostenere e diffondere l'innovazione tecnologica, la riorganizzazione dei cicli produttivi ed il rafforzamento delle relazioni tra le imprese; strumenti che fungano inoltre da interfaccia tra i centri di ricerca e le micro imprese, funzionali infine a dare risposte concrete ed in modo altamente flessibile al fabbisogno formativo, informativo e di aggiornamento degli imprenditori.

A queste considerazioni si potrebbe obiettare che la legge 64/86 favorisce le imprese artigiane nella parte concernente gli incentivi finanziari, ma ciò è vero solo in parte. In primo luogo gli incentivi finanziari non possono più surrogare la organizzazione sul territorio di quei servizi specialistici di cui si è rilevata la necessità. In secondo luogo, la porzione di verità esisterebbe se gli Istituti di credito operanti nel Mezzogiorno e gli stessi Istituti di mediocredito non avessero in questa parte d'Italia un atteggiamento - fatte le debite eccezioni - fortemente discriminatorio e pregiudiziale nei confronti dell'artigianato. Fatto questo che si accompagna al noto gap di efficienza degli stessi, ed infine v'è da ricordare che queste risorse non sono ancora fruibili dalla categoria.

La partita dello sviluppo del Mezzogiorno è aperta e lo rimarrà sino a quando gli organismi centrali dello Stato e le Istituzioni regionali e periferiche non attribuiranno la giusta valenza ai sistemi della piccola impresa. La rilevanza del ruolo delle Regioni e degli enti locali nel «nuovo inter-

vento straordinario», nonostante la critica reale di inefficienza loro rivolta, è a nostro parere di buono auspicio. In particolare gli Enti locali sono quotidianamente sollecitati e vivono più direttamente la realtà dell'artigianato; se gli saranno forniti i necessari strumenti tecnico-progettuali, essi più di altri, assieme alle organizzazioni dell'imprenditoria minore, potranno essere i protagonisti nel concreto di un reale e non utopico sviluppo del Mezzogiorno.

* Responsabile sezione meridionale



Italgas è qui. A buon titolo.

Dove c'è Italgas ci sono tutti i vantaggi del metano. Più quelli dell'azzurro.

Per significare l'insieme di servizi che solo una grande azienda può offrire, Italgas è da un secolo e mezzo, progressiva, espansiva e tecnologicamente avanzata al servizio della civiltà. Adesso Italgas è anche protagonista nell'attuazione di azioni ordinarie agevolate per i propri dipendenti.

Italgas
10127-10127, 1 primo 150 anni.

ICP
INDUSTRIA COMPONENTI PREFABBRICATI S.p.A.

VIA CHARTROUX ASI BARI